

La formazione del soccorritore nella relazione con le persone sorde: l'esperienza dei Vigili del Fuoco di Padova

BARBARA SCARSO
PROJECT MANAGER
PROJECT LEADER DEAFETY PROJECT

Il volo del calabrone è un mistero di cui si è occupata anche la NASA. Dall'analisi di peso e forma del corpo in rapporto alla superficie e al profilo alari risulta no fly: secondo le leggi dell'aerodinamica è impossibile che il calabrone stia sospeso in aria. Eppure ci sta. Tutto dice che il calabrone non potrebbe volare. Ma lui ci riesce. Perché non lo sa.

Igor Sikorsky

La sicurezza è vista troppo spesso ancora solo dalla parte del soccorritore, ma la sicurezza è e deve essere prima di tutto nella testa di ognuno di noi, nel pieno rispetto di un dovere di cittadinanza proprio di ogni individuo. Per questo motivo è nato Deafety (da Deaf, sordo e Safety, Sicurezza), con l'obiettivo di creare un punto di incontro tra la cultura della sicurezza e il mondo delle persone sorde, mettendo a punto metodologie e dispositivi di sicurezza che veicolino informazioni in modo visivo, rendendole, in questo modo, accessibili a tutti. Deafety ricerca due obiettivi principali: mettere le persone sorde nella condizione di essere protagoniste della propria sicurezza e creare una rete di dispositivi e metodologie tali da permettere alle persone sorde di realizzare il loro diritto di cittadinanza.

Deafety Project si fonda sul concetto di accessibilità: una persona abile è una persona che è riuscita ad assumere il controllo della propria esistenza e che è in grado di scegliere il modo in cui regolarla. Da qui deriva la distinzione tra abile e non abile, sia per anzianità (assenza di abilità per senescenza) o disabilità (assenza di abilità congenita o dovuta a ragioni traumatiche). Parlare di buone capacità potenziali ci dà la dimensione di questo nuovo modello, un modello che dovrebbe consentire al singolo di sfruttare al meglio i propri *skills* e di reperire, nell'ambiente, tutte quelle informazioni aggiuntive che consentono una formazione continua.

La prima regola di base è che tutti gli individui sono diversi, sono, per loro stessa natura, unici. E progettare le abilità significa, prima di tutto, concedere ad ognuno di noi la possibilità di poter vivere lo spazio in cui si trova, ognuno nel pieno rispetto delle proprie diversità. Ma anche come strumento utile a far sì che ogni persona possa sviluppare il proprio percorso professionale e di vita secondo la direzione che gli è propria, potendo dare il proprio contributo all'attività che è chiamata ad affrontare. In ambito progettuale ciò significa non proporre regole, ma fissare dei parametri di minimo e di massimo entro i quali operare i nuovi cambiamenti. Significa creare un nuovo spazio comunicativo nel quale ciascun individuo possa esprimere al meglio il proprio potenziale umano.

IL MONDO DELLE PERSONE SORDE

Non sentire isola le persone da quanto si muove e vive nell'ambiente che le circonda. Chi non sente non riesce a reperire molte informazioni, dal momento che la maggior parte di queste viaggia su un canale sonoro-uditivo, ha quindi difficoltà nella gestione della comunicazione e resta escluso da gran parte dei messaggi di soccorso. La sordità è un mondo invisibile, nascosto, troppo spesso sottovalutato. È difficile dare una misura alla sordità, come è difficile per chi sente comprendere che cosa significhi non sentire. Proviamo ad immaginare una sirena, un allarme che suona. Immaginiamo un gruppo di persone sorde. L'allarme continua a suonare, veicolando informazioni di carattere emergenziale, ma in mancanza di altre informazioni visive, il messaggio non le raggiunge. Questo esempio ci

permette di capire quanto siano non-accessibili i sistemi di sicurezza attualmente in uso nella maggior parte delle nostre strutture. Allo stato attuale, la normativa vigente non prevede sistemi e procedure di sicurezza specifici per ambienti frequentati da persone sorde. Il nostro scopo non è creare un ambiente protetto, isolato, nel quale i sordi possano essere al sicuro, ma creare delle *Best Practices* che possano poi trovare applicazione applicabili alla totalità degli ambienti in modo da renderli accessibili a tutti e fruibili in maniera autonoma e inclusiva. Riteniamo, infatti, che progettare potenziamenti nella rete della sicurezza possa essere un valido supporto per tutti i cittadini.

Il concetto di accessibilità proposto da questo lavoro trova fondamento innovativo nell'*International Classification of Functioning, Disability and Health* (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute), pubblicata negli anni '90 dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità). Questo documento definisce lo stato di salute delle persone piuttosto che le loro limitazioni, dichiarando che l'individuo sano si identifica come l'individuo in stato di benessere psicofisico ribaltando, di fatto, la concezione di stato di salute. Il concetto di disabilità cambia, diventando un termine che identifica le difficoltà di funzionamento della persona, sia a livello personale che nella sua partecipazione alla vita sociale. Il termine *handicap* viene abolito per lasciare posto al concetto di restrizione della partecipazione sociale. Un ulteriore passo viene compiuto nel 2002, quando la Commissione Europea ha posto l'attenzione su come la concezione sociale di disabilità, negli ultimi anni, sia cambiata, risultando non più solo un attributo della persona, ma un insieme di condizioni potenzialmente restrittive, derivanti da un fallimento della società nel soddisfare i bisogni delle persone e nel consentire loro di sviluppare al meglio le proprie capacità (Commissione Europea, *Delivering eAccessibility*, 26 settembre 2002).

Il nuovo passaggio compiuto dall'ICF elimina, quindi, quel senso di negatività che veniva attribuito alla persona con disabilità ed elimina la medicalizzazione (ovvero, il concetto di menomazione come elemento che produce l'*handicap*), scegliendo di utilizzare termini più generici che appartengono a tutti, come struttura e/o attività. L'ICF,

inoltre, pur nella sua forma di classificazione, si prefigge di descrivere lo stato di salute delle persone in relazione ai loro ambiti essenziali (sociale, familiare, lavorativo), al fine di cogliere le difficoltà che nel contesto socio-culturale di riferimento possono causare disabilità. L'ICF non vuole descrivere le persone, ma la loro situazione di vita quotidiana in relazione al loro contesto ambientale: individuo come persona, quindi, nella sua unicità e non solo come portatore di malattia o di disabilità. L'ICF, inoltre, pone l'attenzione sulla correlazione tra salute e ambiente, considerando il concetto di disabilità come condizione di salute in un ambiente sfavorevole. L'analisi delle varie dimensioni di vita della persona evidenzia non solo come le persone convivono con la loro patologia, ma anche che cosa è possibile fare per migliorare la qualità della loro vita. Questo approccio integrato si esprime tramite l'analisi dettagliata di tutte le dimensioni essenziali della persona.

Il concetto di disabilità preso in considerazione dall'OMS non vuole evidenziare i deficit e gli *handicap* che rendono precarie le condizioni di vita delle persone, ma vuole essere un concetto inserito in un contesto multidimensionale. Ognuno di noi può trovarsi in un contesto ambientale precario e ciò può causare disabilità. Ecco perché l'ICF si pone come classificatore della salute, prendendo in considerazione gli aspetti sociali della disabilità: se, ad esempio, una persona ha difficoltà in ambito lavorativo, ha poca importanza se la causa del suo disagio è di natura fisica, psichica o sensoriale. Ciò che importa è intervenire sul contesto sociale in cui è inserita, costruendo reti di servizi significativi che riducano la disabilità.

L'ESPERIENZA DEL COMANDO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO DI PADOVA

*a cura di Christian Past e Francesco Trolese, Vigili Qualificati **

I Vigili del Fuoco hanno sempre dedicato al mondo della scuola una particolare attenzione. Già dagli anni '90, ha iniziato a prendere vita il progetto educativo "Scuola sicura", per sensibilizzare i bambini in materia di sicurezza.

* Un ringraziamento agli Istruttori del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Padova che hanno contribuito alla buona realizzazione del progetto "Comunque

Da qualche anno, il Comando di Padova, nella persona dell'Arch. Salvatore Esposito, Direttore Vice Dirigente, cura il progetto "La Catteria dei Vigili del Fuoco", nel quale stati selezionati una serie di temi specifici della sicurezza relativi all'attività istituzionale dei Vigili del Fuoco, distribuendoli nell'arco delle classi quarte e quinte di alcune scuole elementari del Comune di Padova. Tra questi i rischi domestici, le calamità naturali e non, la visita al Comando Provinciale, l'organizzazione del Corpo Nazionale, i Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) e la prova di evacuazione. Non si tratta di lezioni frontali, ma, piuttosto, di un coinvolgimento partecipativo dei bambini.

Dal 2008 è presente un gruppo di lavoro che ha creato un percorso formativo parallelo a questo rivolto ai ragazzi sordi, chiamato *La Catteria dei Vigili del Fuoco, comunque... "vigili"*. La seconda parte, "comunque vigili", ha un significato preciso, e indica l'obiettivo di questo progetto: non creare dei Cadetti dei Vigili del Fuoco (i ragazzi sordi, infatti, non potranno diventare Vigili del Fuoco), ma piuttosto dei ragazzi consapevoli dei rischi e capaci di badare a sé stessi. Nonostante l'iniziale titubanza, dovuta principalmente ad una modalità didattica non convenzionale (ad ogni incontro formativo era presente un interprete di Lingua dei Segni), nel proseguo degli incontri non ci sono state difficoltà né di tipo emotivo né di tipo didattico. Ma è risultato subito evidente quanto poco questi ragazzi fossero informati e formati sui temi della sicurezza, e, analizzando alcune delle loro domande ricorrenti, siamo riusciti a far emergere alcune paure latenti. Una di queste, in particolare, ci ha fatto riflettere. La domanda era: "Quanto tempo impiegate per raggiungere il luogo dell'intervento?", domanda lecita per tutti, ma andando oltre al significato apparente della stessa, è emerso che la vera domanda era "Quanto tempo impiegate a salvarci?", cosa che ci ha permesso di capire che i ragazzi tendono a non attivarsi nel momento del pericolo, ma ad attendere passivamente un aiuto esterno. Alcune riflessioni a cui siamo giunti, anche confrontandoci con gli altri istruttori coinvolti nell'attività formativa:

Vigili": Gabriele Grigio, Flavio Zuccherin, Francesco Trolese, Christian Past, Dino Longo, Andrea Longon Ranzato, Michele Bedin, Andrea Marcon, Rosario Bannino, Camillo Massa, Roberto Galtarossa, Sandro Forzan, Alessandro Colonna e Maurizio Lenzo. Grazie anche all'arch. Salvatore Esposito per aver sostenuto il progetto.

- questi ragazzi sembrerebbero non essere in grado di percepire il pericolo né di autoprotettersi;
- esiste una limitata normativa specifica per gestire un'emergenza relativa alle persone sorde;
- nel loro quotidiano vivono come persone normali, ma, in realtà, è una condizione apparente;
- i ragazzi sordi sono educati con l'abitudine di avere sempre qualcuno al loro fianco che si prenda cura di loro;
- spesso non ricevono una formazione adeguata in materia di sicurezza, sia in ambiente familiare che scolastico;
- fuori dal loro ambiente di riferimento si trovano a vivere una realtà diversa, fatta anche di regole sonore (ad esempio il passaggio di un motorino, i clacson delle automobili, una sirena che suona).

Ciò che per noi è importante, per una persona sorda può diventare una condizione di potenziale pericolo. Da qui la nostra convinzione di quanto sia fondamentale l'autoprotezione, ovvero riuscire a mettere la persona sorda in condizione di riconoscere un potenziale pericolo e a reagire per salvaguardare la propria sicurezza.

LA GESTIONE DELLE PERSONE SORDE IN SITUAZIONE DI SOCCORSO ED EMERGENZA

A partire dalle riflessioni iniziali e vista l'esperienza condotta con i ragazzi sordi, in via sperimentale, sono stati organizzati seminari pensati per avvicinare il mondo della sicurezza, in questo caso i Vigili del Fuoco, al mondo delle persone sorde. La fase sperimentale si è svolta presso il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Padova. La proposta formativa è stata articolata in un totale di 9 ore di formazione per ogni turno operativo, suddivise in 6 incontri di 1,5 ore ciascuno per il personale della sede centrale e un incontro unico di circa 5 ore per il personale operativo nei distaccamenti, sempre nell'ambito del turno operativo. Il seminario, in forma di incontri frontali, ha permesso un'attenta rianalisi delle procedure di intervento consolidate in una prospettiva nuova, quella delle persone sorde.

L'obiettivo principale è stato di fornire le basi principali della comunicazione in Lingua dei Segni, con particolare riferimento alle modalità comunicative in situazione di emergenza e soccorso. Nello specifico:

- uso delle mani e del corpo come strumenti comunicativi;
- gestione delle persone sorde in situazioni di soccorso ed emergenza;
- comprendere e riprodurre brevi dialoghi in situazione di soccorso ed emergenza attraverso simulazioni (le simulazioni rappresentano tipologie semplici di intervento, quali recupero animale, apertura porta, apertura porta con pentola sul fuoco, allagamento, verifica statica);
- comporre frasi con elementi sequenziali;
- adottare comportamenti adeguati all'“ambiente segnante”.

CONTENUTI DEL PROGRAMMA

- le modalità comunicative delle e con le persone sorde;
- l'Alfabeto Manuale o Dattilologia;
- il Segno-Nome e altre nozioni di Cultura delle persone sorde;
- gli edifici e le parti delle abitazioni (finestra, porta, tetto, contatore, ecc.);
- i mezzi di trasporto;
- frasi di conversazione (applicate al contesto dell'emergenza e del soccorso).

Trattandosi di formazione dinamica non formale, il gruppo ha potuto sperimentare in prima persona le difficoltà e le modalità comunicative con l'utilizzo della Lingua dei Segni, ripensando, di volta in volta, al proprio atteggiamento comunicativo in presenza di persone sorde. Sono state riprodotte in aula alcune tipiche situazioni di intervento, dall'evacuazione in caso di fuga di gas, al recupero animale, all'apertura porta al controllo di staticità, costruendo, ogni volta, il lessico più appropriato e il comportamento più idoneo da utilizzare. Durante lo studio di queste situazioni sono emerse nuove soluzioni e variazioni possibili da adottare in caso di intervento con persone sorde.

CONCLUSIONI

Oggi, più che progettare la disabilità, è necessario uno sforzo, da parte di tutti, per realizzare servizi dedicati a tutti, e non solo a particolari categorie di persone. L'obiettivo non dovrebbe essere rendere usabili determinati impianti sociali, ma di renderli accessibili.

Il punto di partenza dev'essere la consapevolezza delle diversità esistenti in ciascuno, la qualità degli obiettivi, dei processi, degli strumenti e delle metodologie. Sviluppare Buone Prassi come raccolta di esempi formalizzati in regole, tecniche, metodi, processi e attività, più efficaci per il raggiungimento di particolari risultati. Utilizzando queste regole formalizzate e processi adeguati, il risultato voluto può essere ottenuto nel miglior modo possibile e con le migliori qualità possibili. Qualità che, se messe in atto, possono contribuire a porre l'attenzione sulla qualità non solo nel momento in cui le esperienze sono concluse, ma anche, e soprattutto, come elemento costituente la progettazione stessa. Le Buone Prassi offrono la possibilità di una più facile lettura del processo.

Andrea Canevaro ha ampiamente trattato l'argomento, evidenziando come le Buone Prassi non siano né buone azioni né, tanto meno, le azioni migliori che poniamo in essere. Ma sono, piuttosto, un'organizzazione che tenga conto della pluralità dei soggetti e delle loro diversità, diversità sia di genere, che di cultura, di età e dell'eventuale disabilità. Sempre Canevaro sostiene che una buona azione è quella che permette ad un individuo di superare delle difficoltà dovute a un deficit, grazie al buon aiuto e alla buona disponibilità delle persone che incontra o che ha la possibilità di avvicinare. Questa buona azione diventa Buona Prassi quando quella stessa azione individuale produce la riorganizzazione di un percorso istituzionale che tenga conto di tutti. In qualche modo, seguire un percorso mirato alle Buone Prassi significa contribuire alla costruzione di un modello che si perfeziona in itinere con il contributo di tutte le persone interessate.

La logica alla base dello sviluppo di Buone Prassi è molto semplice: le Buone Prassi non necessitano solo di specialisti o di professionisti che si occupino, ad esempio, di disabilità, ma riguardano un'organizzazione sociale nel suo complesso. La logica delle Buone

Prassi segue una linea di pensiero che porta ad un'assunzione di responsabilità da parte di ciascun membro della comunità sociale.

Per ulteriori informazioni sul progetto Deafety:
www.daefety.altervista.org
daefety@altervista.org